

LXXXIV SEDUTA

VENERDI' 13 MAGGIO 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Interrogazioni (Annunzio)	1589
Progetto di Piano quinquennale 1965-1969 (Continuazione della discussione):	
SODDU, Assessore alla rinascita	1589-1597
(Votazione per appello nominale).	1595
CABRAS	1595
PISANO	1596
CONGIU	1597-1605
GHIRRA	1598
NIOI	1598-1612
PULIGHEDDU, Assessore all'agricoltura e foreste	1598
SANNA RANDACCIO	1599
ZUCCA	1600
CARTA	1600
CATTE	1602
(Risultato della votazione)	1602
PRESIDENTE	1605
ATZENI LICIO	1610
DEL RIO	1612

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GHINAMI, Segretario:

«Interrogazione Pedroni - Manca sul licenziamento alla Cerasarda di Olbia, fabbrica collegata al Consorzio della Costa Smeralda, di una operaia membro della commissione interna». (208)

«Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sulla trattenuta da parte della Regione di una somma di competenza dei consorzi per strade vicinali». (209)

«Interrogazione Contu Felice, con richiesta di risposta scritta, sui danni provocati da una infestazione di cavallette nell'Oristanese». (210)

Continuazione della discussione del progetto di Piano quinquennale 1965-1969.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di piano quinquennale 1965-1969.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita per esprimere il parere della Giunta sugli emendamenti al capitolo quarto.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, comincerò secondo l'ordine di presentazione, visto che gli emendamenti sono tanti ed è difficile riunirli in gruppi. Per quanto riguarda l'emendamento A-1, la Giunta ritiene che il testo approvato dalla Commissione, che l'emendamento intende sostituire, risponda

meglio, in termini di esattezza economica e in termini di formulazione, a tutto l'insieme del piano quinquennale, anche se si potrebbe dire che i due documenti non siano molto diversi. Ma basta pensare al 7 per cento di aumento che indica l'emendamento numero 1, per vedere quale differenza sostanziale esiste fra i due: uno porta il 5 per cento, l'altro il 7 per cento. Mentre il 5 per cento, nonostante sia un obiettivo estremamente ambizioso, estremamente difficile da raggiungere, può sempre essere ritenuto possibile, il 7 per cento, a nostro giudizio, è un obiettivo assolutamente irraggiungibile.

Per quanto riguarda l'emendamento A-2, noi non crediamo che la forma di intervento prevista sia possibile, che sia possibile che la Regione si metta a trasformare, ad assegnare 50 mila ettari; d'altro canto i fondi necessari sarebbero tali, se si pensa che contemporaneamente è stato presentato anche un emendamento che prevede la trasformazione di 100 mila ettari di sugherete e di 400 mila ettari di pascoli, da rendere assolutamente impossibile nei 5 anni raggiungere i tre obiettivi congiuntamente. A parte il fatto che non si capisce come da un lato si punti ad uno sviluppo del 7 per cento e dall'altro si indichi questa strada, che è una strada di lenta evoluzione e di lentissima produttività. Certamente le sugherete in cinque anni non produrranno alcun reddito, e così si può dire anche per qualche altro intervento. Quindi noi siamo contrari all'accettazione.

Per quanto riguarda una serie di emendamenti che richiamano l'ente di sviluppo, l'A-7, l'A-6 e qualche altro, noi riteniamo che il problema sia piuttosto ampio, e che valga la pena di soffermarsi brevemente. E' stato detto che i consorzi di bonifica non rispondono più alle esigenze dell'agricoltura moderna, e può anche darsi che, pensando a certi tradizionali enti di bonifica, a certi consorzi esistenti, questa affermazione possa anche trovare una sua giustificazione e una sua spiegazione; tuttavia ci sembra che non si possa accettare la tesi della esclusione delle associazioni naturali dei produttori e degli imprenditori, nel campo più specifico del riordino fondiario e delle di-

rettive obbligatorie. Non sembra, cioè, che lo ambiente agricolo della Sardegna, e forse neppure altri ambienti più evoluti della nostra Isola siano oggi in grado di recepire una struttura, una strumentazione, per meglio dire, che veda totalmente esclusi gli operatori interessati. Cioè, proprio nell'operazione di riordino e nel campo delle direttive obbligatorie a noi sembra che la presenza degli operatori, la loro espressione di volontà diretta attraverso i consorzi, attraverso forme consortili, che possono anche essere diverse da quelle che noi conosciamo, sia essenziale. Non è certo un'affermazione esclusivamente nostra: è una affermazione che troviamo nel più ampio campo della pubblicistica in questo settore. E' stato detto anche in questi giorni che nel nostro Paese, contrariamente ad altri Paesi del mondo occidentale, ciò che manca non sono gli strumenti pubblici di intervento, non sono neppure i mezzi; molto spesso mancano la visione e l'organizzazione dal basso delle forze produttive che accettino e organizzino il proprio sviluppo. Si sono fatti gli esempi delle associazioni dei giovani produttori agricoli francesi e di altri Paesi per dimostrare quanto l'Italia sia in questo settore molto indietro. Sarebbe assurdo che, nel momento in cui noi affrontiamo un così vasto processo di trasformazione della nostra struttura agraria, attraverso i piani zonali, attraverso l'ente di sviluppo, attraverso tutta una serie di obblighi e di direttive per la trasformazione, sarebbe assurdo dimenticare, escludere da questo processo proprio coloro che sono interessati ad adottare, ad accettare sinceramente tutti questi meccanismi. Al di là delle affermazioni di principio, noi abbiamo detto che ogni volta che sono carenti i consorzi, ogni volta che si dimostrasse insufficiente l'attrezzatura privata, l'ente di bonifica, l'ente di sviluppo è a disposizione del potere pubblico, per attuare tutto questo processo. E la Giunta non è favorevole agli emendamenti proprio perchè questi configurano una visione del settore che è contrastante con quanto noi riteniamo debba avvenire.

Non siamo favorevoli neppure all'emendamento che vuole introdurre l'esclusione per le aziende coltivatrici dirette dall'obbligo di ri-

spettare le disposizioni sul piano organico. Intanto questo emendamento ci sembra illegittimo come dizione, nel senso che, essendo quello del piano organico un obbligo di legge, non sembra possibile che ad esso si possa derogare. Il piano organico è prescritto dalla 588 perchè vengano concessi i contributi nella misura prevista dalla legge. Allontanarsi dal piano organico, però, non è solo una deroga, diciamo, illegittima della legge, ma è anche un tornare indietro, un imboccare strade denunciate tante volte in questo Consiglio come non giuste, come non opportune. Nel momento in cui si indicano obiettivi così ampi, così importanti di sviluppo per l'agricoltura, noi non possiamo tornare agli investimenti improduttivi, agli investimenti che non abbiano una ragione, una dimostrazione economica; non possiamo ritornare ad investimenti che possono forse sollevare momentaneamente la situazione di una azienda, ma non risolvono il problema produttivo, il problema organizzativo, il problema generale delle aziende anche coltivatrici dirette. Noi riteniamo che anche in questo settore è necessario per i produttori rendersi conto che occorre fare cose stabili, permanenti, trasformazioni durature; diversamente l'agricoltura non può certamente sopportare il peso della manodopera e non può certo assorbire, come noi abbiamo detto che occorre invece fare, l'attuale manodopera occupata.

Siamo invece favorevoli, signor Presidente, agli emendamenti presentati dagli onorevoli Zaccagnini, Ruiu e Mocci in ordine alle serre, che modificano in parte il contenuto di un emendamento della Commissione. Siamo favorevoli perchè, nello spirito di quanto dicevo poc'anzi, questo intervento non si rivolge indiscriminatamente a tutti gli operatori nel settore delle serre, ma stabilisce che l'intervento è consentito esclusivamente per i coltivatori diretti e per superfici massime di 2.000 metri quadrati. Sembra, cioè, che questa sia una direzione che consente in molte zone, per le quali esistono preoccupazioni di emarginazione delle piccole aziende, in zone di forte sviluppo, in zone irrigue, di organizzarsi in modo da sfruttare al massimo anche la poca terra posseduta, di sfruttarla, cioè, in direzione di colture

altamente intensive, altamente ricche di occupazione. In tal modo si consente di mantenere una certa presenza anche nelle piccole aziende e di avere nell'agricoltura una occupazione più stabile, più ampia. Siamo quindi favorevoli all'emendamento A-52. Siamo egualmente favorevoli all'emendamento A-48, che corregge, come l'onorevole Zaccagnini ha chiarito ieri, alcune indicazioni eccessive rispetto al carico di bestiame presente in un'azienda per ettaro. Siamo anche favorevoli all'emendamento A-49, che sostanzialmente illustra meglio quell'aspetto e all'emendamento A-50, che è sempre collegato col primo; e siamo favorevoli, signor Presidente, anche all'emendamento A-54, che introduce un principio di coordinamento tra gli stanziamenti predisposti dall'articolo 20 e dalla 588 e gli interventi previsti dalla legge sull'estendimento della proprietà, cioè dalla legge 590. Siamo pure favorevoli all'emendamento A-53, che ha ieri occupato il Consiglio in una ampia discussione: noi siamo convinti che questo emendamento, in buona parte, vada incontro alle esigenze poste da molti Comitati di zone cosiddette ad agricoltura non irrigua, di zone interne della Sardegna. Siamo convinti che l'emendamento vada incontro alle richieste avanzate dai Consigli comunali e dal Consiglio provinciale di Nuoro, in quanto indica una strada che non contraddice quella già espressa nel Piano quinquennale, ma la completa, semmai, e la arricchisce.

Nel Piano quinquennale è detto che le opere pubbliche da realizzare nelle zone non irrigue, anche se talvolta non hanno una dimostrazione rigorosamente economica, rispondono tuttavia ai fini di uno sviluppo economico ed ai fini, soprattutto, della creazione di un ambiente civile idoneo ed all'altezza del momento che viviamo. Si è argomentato più volte, anche in questo Consiglio, che al di là di quelli che possano essere gli effetti puramente ed immediatamente economici degli interventi in queste zone — che già sono di per se stessi, per alcuni di noi, evidenti, ed anche cospicui — esiste il problema di realizzare in molte parti dell'Isola le strutture essenziali: viabilità, elettrodotti, acquedotti rurali e così via, che rendano possibile la permanenza delle attività

agricole, le razionalizzino e le avviino verso una situazione di maggiore stabilità. Il mondo della pastorizia non può essere aggredito esclusivamente attraverso la realizzazione di opere pubbliche. Sarebbe illusorio pensare che questo problema, che è secolare per la Sardegna (forse è il problema che ha travagliato di più la nostra Isola e che ha preoccupato i suoi uomini più illuminati) possa essere risolto esclusivamente attraverso un maggior afflusso di investimenti in opere pubbliche. Esistono per la nostra Isola problemi che vanno oltre gli investimenti in opere pubbliche, come hanno ricordato ieri l'onorevole Nioi e altri amici. Questi problemi vanno esaminati, vanno ricercati nella struttura agricola sarda, nella struttura fondiaria, nella presenza della rendita fondiaria, nella scarsa presenza dell'imprenditore e nelle opere di trasformazione, cioè nella organizzazione, nella trasformazione e nella direzione che all'azienda bisogna imprimere. Siamo d'accordo che uno dei meccanismi, uno degli strumenti attraverso i quali occorre perseguire questo ammodernamento sia la legge per le intese, che deve sancire il principio della presenza dell'imprenditore nelle opere di trasformazione, della partecipazione dell'imprenditore non proprietario al beneficio dei contributi. La Giunta è già impegnata nell'elaborazione del disegno di legge; il Consiglio studierà i modi, i tempi, le forme perchè si realizzino questi istituti previsti dalla 588.

Il problema delle zone interne non si riduce esclusivamente al discorso delle strade, degli elettrodotti e degli acquedotti; i piani zonali non saranno esclusivamente di opere pubbliche, come giustamente ha affermato anche l'onorevole Birardi. I piani zonali non sono piani, diciamo, di zone agrarie, come è stato detto; cioè, non saranno il piano delle zone asciutte o il piano delle zone di pascolo o il piano delle zone irrigue: saranno piani territoriali, per zone possibilmente omogenee anche, in prevalenza almeno, dal punto di vista delle colture. Questi piani non dovranno contenere soltanto un elenco di opere pubbliche; dovranno contenere anche le possibilità reali che esistono, in quella zona considerata, per lo sviluppo dell'agricoltura, per lo sviluppo della

produzione, per lo sviluppo dell'occupazione, per tutti i problemi connessi alla produzione, che sono i problemi di mercato, i problemi delle trasformazioni agrarie. Il piano zonale dovrebbe essere un quadro completo, organico della situazione di quelle zone, e dovrebbe essere capace di dare al potere pubblico lo strumento per orientare e l'attività dei privati e l'attività dello stesso potere pubblico, sia attraverso l'ente di sviluppo, sia attraverso altre associazioni di produttori e sia attraverso l'individuazione delle associazioni necessarie sul piano del mercato e sul piano delle trasformazioni. Con questo emendamento riteniamo che si faccia un grosso passo avanti per colpire, diciamo, il cuore della Sardegna, quel cuore agrario che non si riesce a muovere con gli strumenti ordinari. La Giunta, quindi, è favorevole allo emendamento.

Diciamo che esiste un problema, come è stato chiamato ieri, di finanziamento. Accogliendo una richiesta logica dell'onorevole Sotgiu, abbiamo rimandato l'approvazione della tabella generale, non per una pura esigenza tecnica, cioè per analogia con quanto si fa per il bilancio, ma perchè abbiamo pensato che, attraverso la discussione, potessero essere apportate delle modifiche all'interno dei settori negli stanziamenti, e che quindi la tabella dovesse essere approvata alla fine con tutti gli aggiustamenti necessari. Gli amici, i colleghi del partito comunista hanno proposto una tabella generale che fa ricorso ad una anticipazione tecnica, che ritiene, cioè, di poter utilizzare nel quinquennale due annualità successive agli anni considerati. Ieri, invece, ci sembrava che si meravigliassero del fatto che non esistesse per questo emendamento una copertura immediatamente indicata. Noi, come Giunta, anche per rispondere all'onorevole Sanna Randaccio, che ha chiesto come si pensava di farvi fronte, riteniamo che intanto si possa andare avanti nell'esame dei capitoli. Quando la tabella finale sarà proposta all'approvazione del Consiglio, noi indicheremo la tabella che, da tutto l'insieme dei capitoli e degli emendamenti approvati, dovrebbe essere la risultante organica, senza, peraltro, rifiutarci di esaminare fin da questo momento le difficoltà obiettive che

possono sorgere se si procede ad aumenti di spesa. Non c'è dubbio che agli aumenti di spesa si dovrà far fronte ridimensionando i singoli capitoli, al che l'onorevole Sanna Randaccio ha detto che noi non saremmo d'accordo, perchè vi è stato un lungo lavoro in Commissione che ha portato ad una certa struttura della tabella. Neppure la Giunta, probabilmente, si troverebbe molto d'accordo nel diminuire certi stanziamenti, però c'è una via che sembra quella più logica: noi sappiamo che le anticipazioni tecniche vanno fatte nei singoli programmi esecutivi, perchè questi sono gli strumenti attraverso i quali il Governo finanzia la spesa. Noi sappiamo, però, che è difficile indicare, in sede di quinquennale, quali opere potranno avere i requisiti tecnici perchè si faccia ricorso alla anticipazione tecnica prevista dalla legge, e che queste categorie di opere vanno, invece, chiaramente indicate, come del resto è stato fatto nei programmi esecutivi, dicendo che per queste categorie di opere si prefigura la condizione indicata dall'articolo 9. Poichè sappiamo che alle anticipazioni tecniche nei programmi esecutivi per qualche categoria di opere saremmo comunque costretti a ricorrere, come del resto abbiamo già indicato nel terzo programma che verrà sottoposto all'esame del Consiglio, noi riteniamo che sia possibile introdurre nel quinquennale la possibilità che vi si faccia ricorso — non so se riesco ad essere chiaro —. Cioè: niente vieta, secondo me, che il piano quinquennale preveda già, anche nella tabella, una percentuale di anticipazione tecnica che si può verificare negli anni successivi attraverso i programmi esecutivi; percentuale non riferita ad una categoria di opere, perchè come tale è possibile indicarla nel quinquennale, ma che sarà indicata nei singoli programmi esecutivi, proprio in ragione di quella che maturerà. La esperienza, del resto, che abbiamo fatto in questi anni, ci dimostra che questa è la strada più logica.

Gli amici consiglieri regionali sanno quante critiche noi facciamo per quanto riguarda la attuazione del Piano, lo stato di esecuzione delle opere programmate nei precedenti programmi. Vi sono opere che, programmate due anni

e mezzo, tre anni fa, non sono state ancora eseguite. Ve ne sono altre, invece, che non sono state eseguite per mancanza di finanziamenti, perchè c'è stato un costo maggiore nei progetti rispetto alle indicazioni del programma: tutto un insieme di meccanismi che possono essere risolti più celermente se già nel piano quinquennale si indica la possibilità di ricorso ad anticipazione tecnica e se si rimanda, per l'esame concreto di questa anticipazione, ai singoli programmi esecutivi. Potrebbe però accadere che la anticipazione tecnica di fatto non si realizzi per motivi tecnici. Comunque, onorevole Sanna Randaccio — e volevo chiarirlo già da prima — l'anticipazione tecnica non comporta nessun onere per la Regione; semmai comporterebbe un lucro di interessi ed eviterebbe, se ci fosse, la svalutazione di un anno. Fatte queste precisazioni la Giunta ritiene che si debba procedere alla votazione secondo le indicazioni fornite.

PRESIDENTE. Passiamo senz'altro alla votazione degli emendamenti secondo l'ordine in cui sono stati illustrati e secondo il loro ordine di collocamento nelle diverse sezioni del capitolo quarto.

Metto in votazione l'emendamento A-1. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento A-5. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento A-3. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento A-4. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento A-54. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

V LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

13 MAGGIO 1966

Metto in votazione l'emendamento A-2. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo A-42. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

L'emendamento A-10 è decaduto. Metto in votazione l'emendamento A-53. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento A-52. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento A-6. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento A-7. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento A-8, sostitutivo dell'ultimo comma del paragrafo 48 e subordinato all'emendamento A-7. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ho chiesto la parola perchè, in sede di replica, ho dimenticato di esprimere il parere della Giunta sull'emendamento A-11. La Giunta è favorevole alla prima parte di questo emendamento.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Soddu, ma devo chiarire che all'ultima parte di questo emendamento si è rinunciato.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ripeto che la Giunta è d'accordo sulla prima parte.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emen-

damento A-11 limitatamente alla prima parte. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento A-48. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento A-49. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento A-50. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno, che porta il numero 7, a firma degli onorevoli Cabras, Nioi e Pietrino Melis. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione del dibattito sul IV capitolo del Piano quinquennale 1965-69, nella volontà di procedere ad uno sviluppo omogeneo e diffuso delle varie zone territoriali dell'Isola; nell'impegno di garantire un più accelerato processo di massima occupazione stabile e di più rapido ed equilibrato incremento del reddito alle zone, ai settori economici ed alla popolazione della vasta area agro-pastorale dell'Isola; fermo restando che due terzi degli investimenti globali nell'agricoltura siano riservati alle zone asciutte, delibera di destinare alle zone agro-pastorali il 50 per cento degli investimenti globalmente previsti per: 1) i piani zionali e comprensoriali in agricoltura; 2) il piano particolare di opere pubbliche e attrezzature civili nelle campagne; 3) le attrezzature delle zone industriali d'interesse regionale; 4) la valorizzazione dei terreni comunali; 5) lo sviluppo forestale del rimboschimento; 6) l'acquisto, la trasformazione e l'assegnazione dei terreni; 7) il Fondo Sociale; e di prevedervi l'intervento prioritario: 1) della Società Finanziaria; 2) dell'Ente Minerario Sardo».

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale. Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il numero corrispondente al nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 21, corrispondente al nome del consigliere Corrias).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Corrias.

Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che, a questo punto dell'esame sul progetto di piano quinquennale, la votazione di questo ordine del giorno sia quanto mai opportuna. Esso infatti affronta uno dei problemi fondamentali della rinascita della Sardegna, il cosiddetto problema della rinascita delle zone depresse, delle zone interne, delle zone ad economia agro-pastorale. A me pare anche che la esistenza di questo problema sia ormai riconosciuta da tutto il Consiglio regionale e che il riconoscimento risulti anche, seppure in termini non molto precisi, dal progetto di piano quinquennale; è risultato ultimamente, non nei termini che noi avremmo voluto, dallo stesso discorso programmatico del Presidente Dettori; è risultato dagli atteggiamenti di certi settori del partito di maggioranza relativa — mi riferisco soprattutto alla Democrazia Cristiana nella Provincia di Nuoro — è riecheggiato anche oggi in questa aula, attraverso le parole dell'onorevole Soddu, il quale ha ritenuto opportuno di dedicare un particolare commento all'emendamento A-53 illustrato dall'onorevole Gianuario Carta. Noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto di dover presentare questo ordine del giorno, soprattutto in riferimento all'emendamento A-53, che è stato accettato dalla Giunta e approvato dal Consiglio. E questo non perchè fossimo contrari all'emendamento, che stabi-

liva che alle zone di agricoltura asciutta ed alle zone di pascoli fosse riservato uno stanziamento di 10 miliardi per il compimento di opere pubbliche afferenti alle strutture civili; non per questo, perchè noi riconosciamo, come del resto ha riconosciuto lo stesso onorevole Soddu, che quei 10 miliardi, anche se verranno spesi nel quinquennio o oltre il quinquennio — perchè è molto difficile che nel quinquennio possano essere spesi tutti — non saranno certamente sufficienti a risolvere i grandi problemi di queste zone della Sardegna. Noi riteniamo che, trattandosi di zone abbisognevole di tutto, questi 10 miliardi rappresentino qualcosa che non può essere rifiutato, perchè queste zone non possono permettersi il lusso di rifiutare niente, neppure le elemosine, ma non vorremmo che, nello spirito dei presentatori dell'emendamento e più ancora nello spirito della Giunta e dell'insieme del Consiglio, questi 10 miliardi, questa promessa di 10 miliardi si presenti proprio con la caratteristica di una elemosina.

Noi vorremmo, invece, che questa spesa di 10 miliardi, o questa previsione di spesa di 10 miliardi fosse collocata in una prospettiva più completa, in una previsione globale, dalla quale effettivamente si potesse risalire alla rinascita di queste zone interne. E' per questo che abbiamo presentato l'ordine del giorno, che ha la funzione di richiamare il Consiglio alla necessità che questi problemi siano affrontati non più frammentariamente, come si è voluto far oggi. Sarebbe facile oggi presentarsi nella Provincia di Nuoro e dire, per esempio, all'onorevole Gianuario Carta: badate: la nostra azione, l'azione del nostro partito è riuscita a strappare questi 10 miliardi al Consiglio regionale ed al Piano di rinascita. Però non sarebbe altrettanto facile sostenere che con questi 10 miliardi si possano risolvere globalmente i problemi della Provincia di Nuoro e di tutte le zone interne della Sardegna. Per questo, ripeto, abbiamo presentato questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cabras, il tempo concesso, 5 minuti, è scaduto. Inoltre, non dovrebbe illustrare l'ordine del giorno: dovrebbe

fare soltanto una dichiarazione di voto. Comunque, prosegue.

CABRAS (P.C.I.). Grazie. Con l'ordine del giorno volevamo richiamare il Consiglio ad un esame più completo, ad un esame globale dei problemi di queste zone e soprattutto ad un impegno politico che dovrebbe essere preso direi quasi solennemente in questa fase ed in questo momento.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

Chiedo scusa. Ha domandato di parlare lo onorevole Pisano per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io...

CONGIU (P.C.I.). Ma siamo in votazione!

PRESIDENTE. L'onorevole Pisano ha domandato di parlare per dichiarazione di voto. Il tempo concesso, ripeto, è di 5 minuti.

PISANO (D.C.). Ho domandato la parola, signor Presidente e onorevoli colleghi, per dire, molto brevemente, che non mi pare che questo ordine del giorno possa essere posto in votazione, almeno secondo il parere del mio Gruppo. Vedrà poi il Presidente quali decisioni prendere. Non mi pare che possa essere posto in votazione anche perchè prevede degli impegni che interessano settori che non sono stati ancora discussi: le somme da destinare alle zone agro-pastorali; gli investimenti globali previsti per le attrezzature delle zone industriali di interesse regionale, per esempio, della società finanziaria, per l'Ente Minerario Sardo. Prima dovremmo discutere questi capitoli ed approvarli, poi, semmai, potremmo esaminare globalmente il problema. Io credo che i colleghi del partito comunista potrebbero ritirare l'ordine del giorno e presentarne un altro, che interessi tutta la materia, ripeto, vista globalmente, alla fine della discussione del Piano anche perchè quest'ordine del giorno

contiene delle parti che meritano un approfondimento ben maggiore di quanto non sia possibile fare in sede di votazione. Tanto per fare un esempio, l'ordine del giorno destina alle zone agro-pastorali il 50 per cento degli investimenti globali, previsti per tutta una serie di interventi. Praticamente, noi impegniamo la amministrazione ordinaria dello Stato e l'amministrazione straordinaria...

CABRAS (P.C.I.). Con l'intervento della legge 588 l'agricoltura rimane ferma.

PISANO (D.C.). Abbiate pazienza: intanto io noto, e permettetemi di rilevarlo, che fra di voi c'è un dissenso (si tratterà, forse, di una disattenzione). Qualcuno di voi pensa che si tratti del 50 per cento dei fondi disponibili sulla 588. In questo caso, voi tornate indietro, perchè il piano prevede i due terzi per quelle zone. Ora io vi domando: come è possibile, con un ordine del giorno del Consiglio, impegnare l'amministrazione ordinaria dello Stato e l'amministrazione straordinaria a disattendere tutte le leggi che regolano la spesa e gli interventi...

NIOI (P.C.I.). Ma non le disattende!

PISANO (D.C.). Comunque, io penso che bene farebbero i colleghi del partito comunista a ritirare l'ordine del giorno, che in questa sede è assolutamente improponibile. Dico improponibile per quanto riguarda la logica, perchè è assurdo impegnare il Consiglio in una scelta prima ancora che si siano esaminati i capitoli che in questa scelta sarebbero coinvolti. I colleghi del partito comunista, ripeto, potrebbero ritirare l'ordine del giorno e ripresentarlo a conclusione della discussione del Piano. In quella sede potremmo discuterlo e vedere se è possibile approvarlo, perchè anche noi siamo fortemente interessati alla soluzione dei problemi che interessano le zone interne della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Ritengo che sia necessario, preliminarmente, eliminare l'equivoco che può essere sorto circa la tempestività dell'emendamento e la sua collocazione nel contesto della materia che stiamo esaminando. Noi ci siamo trovati di fronte ad un emendamento, l'A-53, presentato dall'onorevole Carta a nome del Gruppo che lo ha firmato e, probabilmente, dei gruppi politici che lo hanno sostenuto, come un emendamento risolutivo della questione che oggi si suol chiamare «la questione nuorese».

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Questa è una illazione bella e buona.

CONGIU (P.C.I.). Un emendamento nei confronti del quale, da una semplice lettura, meglio si adatterebbero le obiezioni formali mosse dall'onorevole Pisano al nostro ordine del giorno. E' un emendamento di cui non si comprende la destinazione. Se è destinato ad opere pubbliche, doveva essere, evidentemente, presentato in tutt'altro settore ed in tutt'altro capitolo. Nonostante la, diciamo così, distinzione tecnicamente molto sottile fatta dall'Assessore alla rinascita, resta completamente astratto ed irrealizzabile il finanziamento, in quanto non è stato indicato, come ieri abbiamo avuto occasione di sottolineare, nè da dove globalmente detta somma potesse essere utilizzata, nè quale storno potesse essere fatto per ottenere il finanziamento. La realtà è un'altra, ed è che, nel momento in cui il Piano quinquennale è venuto in aula, le istanze della Provincia di Nuoro, di cui si sono fatti promotori, in un certo periodo politico, gli uomini della Democrazia Cristiana nuorese, sono state ormai abbandonate, e si è ritenuto che fosse possibile sostituirle col discorso di apertura dell'onorevole Del Rio per una parte dei democristiani nuoresi e con l'emendamento A-53 per l'altra parte della Democrazia Cristiana nuorese. Il che dà a questo emendamento un carattere, se mi consentite, elettoralistico, sia pure in veste di sanatoria di una situazione particolarmente acuta dei rapporti di forza all'interno della Democrazia Cristiana nel nuorese. Ma se l'emendamento salva gli uomini po-

litici, non salva il Nuorese: questo è il punto. Invece, il complesso degli emendamenti del Gruppo comunista che voi, maggioranza, avete respinto configurava una politica globale pluridirezionale, che avrebbe consentito quel tipo di sviluppo omogeneo diffuso e in agricoltura e nella industria ed in tutti i settori che si volessero proporre. Questa era la politica che ci voleva per affrontare, non dico per portare a soluzione, la questione nuorese. E noi abbiamo presentato l'ordine del giorno per stabilire se la volontà politica che avete dimostrato nel presentare l'emendamento A-53 possa provocare, attraverso un ordine del giorno, un impegno politico dell'assemblea, intesa a dare alla Giunta gli elementi di costrizione politica, se volete, per riuscire ad orientare in un certo modo, fermo restando che due terzi degli investimenti nel settore dell'agricoltura siano riservati alle zone asciutte, il 50 per cento degli stanziamenti riservati alle zone agropastorale della Sardegna. E' troppo difficile? Sconvolge il Piano? Mette in difficoltà le strutture dell'argomentazione logica dell'Assessore alla rinascita? Lo comprendiamo molto bene; ma altrettanto bene comprendiamo il valore puramente elettorale ed interno dell'emendamento A-53 che avete voluto presentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, la Giunta non capisce come si possa collocare un ordine del giorno così articolato nella materia di cui stiamo discutendo, cioè nel capitolo dell'agricoltura. L'ordine del giorno, infatti, oltre agli interventi in agricoltura, prevede una serie di altri interventi nell'industria, soprattutto attraverso la Finanziaria, l'Ente minerario e le attrezzature industriali di interesse regionale. Dico prevede, anche se sarebbe più esatto dire che indica semplicemente delle priorità, piuttosto che degli interventi. Ora, probabilmente, non sarebbe stato più corretto, più giusto, anche più organico, se l'ordine del giorno si fosse collocato alla fine della discussione di tutti i capitoli, in

modo da fare presenti, all'interno di ciascun settore, i problemi principali da affrontare in queste zone e gli strumenti necessari? A me sembra — e parlo a nome della Giunta — che questo ordine del giorno, oltre ad essere generico, lascia piuttosto nel nulla gli impegni che vengono richiesti. Ritengo che se l'assemblea volesse approvare un ordine del giorno alla fine di tutta la discussione, si potrebbe esprimere un parere più ragionato e più compiuto. Per questo siamo contrari ad approvare in questo momento l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Ind.-P.S.d'A.). Non ho seguito l'illustrazione dei proponenti, ma ho sentito l'intervento...

PRESIDENTE. Non c'è stata illustrazione, onorevole Ghirra.

GHIRRA (Ind.-P.S.d'A.). In effetti lo ha illustrato l'onorevole Cabras. Ho sentito l'intervento ultimo del rappresentante del partito comunista, il quale ha sostanzialmente motivato l'ordine del giorno come un elemento di ritorsione nei confronti dell'emendamento della Democrazia Cristiana, il che ha manifestato chiaramente il puro intento demagogico dell'ordine del giorno. Per questi motivi, mi astengo dal votare l'ordine del giorno numero 7.

NIOI (P.C.I.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, il voto contrario della maggioranza a questo ordine del giorno riconferma quanto noi sostenemmo nel corso della discussione dell'ordine del giorno stesso, e cioè che la volontà della maggioranza è contraria a che i problemi delle zone asciutte del Nuorese siano risolti.

VOCE DAL CENTRO. Questa non è una dichiarazione di voto.

NIOI (P.C.I.). Io sto dichiarando il mio voto e devo anche argomentarlo, se mi è concesso...

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli consiglieri di far silenzio. Onorevole Nioi, continui.

NIOI (P.C.I.). Onorevole Presidente, tengo a precisare che nel dichiarare il mio voto, favorevole o contrario, a questo ordine del giorno, debbo pure argomentarlo, se i colleghi della maggioranza me lo permettono; altrimenti lo argomento ugualmente. Il fatto è assai grave, dicevo, soprattutto perchè una parte della Democrazia Cristiana in Provincia di Nuoro ha portato a fondo una grossa battaglia proprio su questo terreno, ed ha fatto della lotta per la rinascita delle zone interne il punto centrale della sua battaglia politica. Quella parte della Democrazia Cristiana ha vinto anche le elezioni per il congresso provinciale proprio su questa base. Ora risulta che anche questi colleghi della Democrazia Cristiana voteranno contro l'ordine del giorno, il quale ha il pregio di affrontare tutti i problemi delle zone interne. Se vi fosse sul serio una volontà politica in questi colleghi di affrontare e risolvere i problemi delle zone del Nuorese, questa sarebbe l'occasione per manifestarla. Il fatto, invece, che votino contro l'ordine del giorno riconferma che l'emendamento da essi presentato per incrementare di 10 miliardi le spese dei lavori pubblici nel settore agricolo nelle zone interne è un tentativo di buttare polvere negli occhi delle popolazioni del Nuorese. Questa è la sostanza del problema; pertanto io voto a favore dell'ordine del giorno.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), Assessore all'agricoltura e foreste. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.), Assessore all'agricoltura e foreste. Voto contro l'ordine del giorno con la sicura convinzione che l'assegnazione di 10 miliardi alle zone interne, pur senza avere, nelle intenzioni di chi lo ha presen-

tato ed in quelle di quanti hanno acceduto a tale richiesta, la pretesa di porre rimedio ai troppi mali che affliggono le zone asciutte, rappresenta pur sempre un qualche cosa che non può essere considerato soltanto come segno di buona volontà, ma che deve essere considerato come un apporto iniziale, modesto, ma non irrisorio per l'avvio a soluzione di quei molti, troppi mali. Voto contro l'ordine del giorno anche perchè esso rappresenta il tentativo ultimo di giustificare una posizione che è aprioristica, preconcepita, demagogica e che tende a creare una frattura nella maggioranza.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Per dichiarazione di voto con la «D» maiuscola.

PRESIDENTE. Sì, per dichiarazione di voto.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Credevo mi volesse ammonire! Desidero fare una breve dichiarazione di voto, interpretando anche il pensiero dei consiglieri liberali. Questo è il secondo atto di una nuova via pericolosa nella quale ci stiamo incamminando, sconvolgendo il meccanismo del Piano con ordini del giorno che hanno un intento esclusivamente polemico. Il primo atto è stato l'emendamento presentato ieri dalla Democrazia Cristiana; il secondo è l'ordine del giorno in discussione. Noi, però, non vogliamo lasciarci invischiare in una lotta pro o contro Nuoro: per noi c'è la Sardegna, della quale fa nobilmente parte la Provincia di Nuoro, e noi difenderemo gli interessi di tutta la Sardegna. Non possiamo votare quest'ordine del giorno per una ragione molto semplice: perchè troppo affrettatamente ci si chiede, senza un esame accurato e così *tout court*, di disporre — niente meno — che sia destinato alle zone agro-pastorali il 50 per cento degli investimenti globalmente previsti, ad esempio, per le attrezzature delle zone industriali di interesse regionale. Prima di decidere, bisogna vedere se effettivamente sia utile

alla Sardegna, e quindi anche al Nuorese, di installare il 50 per cento delle attrezzature industriali nelle zone agro-pastorali. Bisognerebbe aver studiato il problema, e mi pare che sia...

MANCA (P.C.I.). Sono i due terzi del territorio sardo.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Questo non c'entra; questo è un criterio assolutamente empirico.

MANCA (P.C.I.). Lo state studiando da 16 anni, questo problema.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Non alzi la voce e mi lasci parlare.

MANCA (P.C.I.). Parli pure!

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). La ringrazio; ma allora non mi interrompa. Io affermo — nonostante il diverso autorevole parere del mio contraddittore — che è assolutamente empirico pretendere che due terzi di tutto vadano ai due terzi del territorio. Con questo criterio si sconvolge qualunque razionale impostazione di un programma di rinascita della Sardegna. Lei ha già enunciato, senza che le ripeta io, le ragioni per le quali noi non possiamo essere favorevoli all'ordine del giorno, che va interpretato nello spirito che lei adesso ha illustrato.

MANCA (P.C.I.). Questa è una delle componenti. Lei studi ancora!

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Guardi: io studio, e quando parlo cerco di dire le cose, giuste o sbagliate, che ho cercato di...

MANCA (P.C.I.). Darà il suo parere come lo daranno tanti altri.

CARDIA (P.C.I.). Il problema non è dello studio, è degli interessi della Sardegna.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevoli colleghi, io comprendo che a quest'ordine del giorno si possono muovere degli appunti, delle critiche, circa la tempestività della sua presentazione e circa anche gli effetti pratici che esso può avere. Pur tuttavia, mi sembra che, a confronto dell'emendamento, che ho definito poco serio, con rispetto per i colleghi che lo hanno presentato, l'ordine del giorno abbia una maggiore giustificazione. Dice il collega Sanna Randaccio che non si può, *tout court*, dare un giudizio generale. Ma il Consiglio questo giudizio lo ha già dato quando ha deliberato, nel programma dodecennale — con effetto, quindi, per tutti i dodici anni — che i due terzi degli stanziamenti in agricoltura sui fondi della 588 fossero destinati alle zone agro-pastorali. Era una deliberazione di massima, evidentemente, salva l'attuazione concreta e pratica di questa deliberazione. Altrettanto dicasi per l'ordine del giorno: è una deliberazione di massima, di indirizzo, praticamente, in cui si dice che, fermo restando che due terzi del Piano di rinascita, del programma straordinario della 588, siano destinati alle zone asciutte, gli investimenti globali — tenendo presente che quelli della 588 sono soltanto il 17 per cento di questi investimenti in alcuni fondamentali settori, quali quelli illustrati dall'ordine del giorno — devono essere destinati alle zone agro-pastorali. Ora, a qualunque cosa umana c'è sempre la possibilità di muovere delle critiche, però è un orientamento, questo, di massima, che dovrebbe servire per l'azione della Giunta e degli altri enti pubblici, perchè, finora, su questo problema noi abbiamo impegnato solo i fondi della 588 con una delibera di massima. Però tutti gli altri enti pubblici, Cassa per il Mezzogiorno compresa, alle zone agro-pastorali destinano, se va bene, il 5 per cento degli investimenti globali che faranno in Sardegna. Questo è il punto. Come volete obbligare la Cassa per il Mezzogiorno ad interessarsi anche delle zone asciutte ed agro-pastorali? Con le chiacchiere? Con i 10 miliardi del vostro emendamento? E' un ordine del giorno di orientamento politico, di investi-

menti globali; si può discutere sulla sua efficacia, però i 10 miliardi vostri sono certamente meno efficaci. Dico che sono una elemosina per comprare i voti di alcuni consiglieri democristiani. Perciò, voto a favore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Carta. Ne ha facoltà.

CARTA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se prima potevo avere qualche dubbio sul giudizio da dare sull'ordine del giorno, questo dubbio è stato fugato dall'intervento dell'amico Cabras, ingenuo ed inesperto, non certo da quello più accorto, vorrei dire più malizioso, dell'onorevole Congiu, nè da quello più esplicito, nella sua drastica veemenza, del collega Nioi. Io ieri ho presentato un emendamento ed ho detto, nell'illustrarlo, che non mi illudevo neanche lontanamente che esso potesse risolvere i nostri problemi; ho detto che era un atto significativo, ma non risolutivo della situazione. A questo proposito, onorevole Sanna Randaccio, poichè lei molto spesso su questi argomenti si è intrattenuto — e qualche volta con giudizi non troppo generosi — vorrei dire che la Provincia di Nuoro non esaurisce le zone interne. Noi abbiamo il convincimento che le zone interne interessino anche altre Province. Noi con una coincidenza sfortunata di fattori diversi, nel settore industriale, nel settore turistico, nell'agricoltura...

SOTGIU (P.C.I.). Per la politica liberale di cento anni!

CARTA (D.C.). ... anche per fattori politici — su questo siamo d'accordo — noi ne sentiamo, più che altre zone, il peso. Ed ecco perchè — ieri forse mi sono espresso male, forse non ho avuto la chiarezza necessaria — ho fatto intravedere ai colleghi, sollecitando il loro voto, una strategia organica, per alleviare i problemi che toccano le zone interne e, soprattutto, le zone della Provincia di Nuoro. Dicevo che quell'emendamento si collocava all'interno di un settore specifico del capitolo dell'agri-

coltura, ma che non implicava un giudizio favorevole o positivo su tutto da parte mia. Ho detto che l'emendamento significava legare le opere pubbliche in agricoltura ai piani zonali e che, quindi, faceva intravedere la linea di un discorso organico, un discorso economico, che conducesse veramente alla sollecitazione di quelle forme associate, che desse al pubblico potere, con lo strumento del piano zonale, una necessaria disponibilità di risorse. Con i 10 miliardi avremmo avuto, accanto al piano zonale, anche il modo di far funzionare lo strumento. Questa era la tesi che noi sostenevamo; e sono rimasto sorpreso, ieri, che questa tesi non sia stata accolta soprattutto da chi, come noi, sente vivi i problemi delle zone interne, delle zone del Nuorese, che sono le più depresse e le più abbandonate.

Ho fatto intravedere il discorso per il turismo: ho detto che era possibile un turismo interno che compensasse in certe situazioni, in certe occasioni, la crisi di altri settori economici. Ho detto che per l'industria avremmo potuto condurre insieme la battaglia per le zone di interesse regionale. Io sono d'accordo che possano essere sbagliati certi limiti di legge, che non consentano determinate infrastrutture legate ai nuclei e alle aree delle zone interne; ma noi abbiamo uno strumento che alla denuncia, alla critica porta un'alternativa positiva, una indicazione concreta: le zone di interesse regionale; per queste noi potremmo presentare, d'accordo, un ordine del giorno, perchè siano dotate di infrastrutture, e perchè l'indirizzo industriale garantisca la presenza di industrie legate a risorse locali, alle risorse agricole, legate, soprattutto, alla necessità di portare avanti, in modo più dinamico, il processo di rinascita di queste zone.

NIOI (P.C.I.). Ma noi proponiamo molto di più!

CARTA (D.C.). Ecco: voi proponete impegni maggiori, ma con stanziamenti non adeguati, che sono la metà di quelli che proponiamo noi. Di questa esigenza mi parlava proprio stamattina l'onorevole Cabras. Diceva: io mi pongo il problema nell'Ogliastra, nell'interno

della Provincia, che è ancora più depressa. E sollecitava il mio voto per l'ordine del giorno. Ma, caro Cabras, ieri hai votato contro l'emendamento ed oggi spieghi che quei 10 miliardi sono poca cosa, mentre voi nella tabella famosa ne mettete cinque. Questo non esclude tutto l'altro discorso. Io sono d'accordo che le strutture economiche...

PRESIDENTE. Onorevole Carta, la prego di concludere, perchè il tempo concesso dal Regolamento per una dichiarazione di voto è già trascorso.

CARTA (D.C.). Parlo anche per l'onorevole Del Rio, che non ha parlato. Comunque, concludo. La volontà politica degli uomini non si misura dai discorsi. Alla nostra chiarezza non potete fare nessun carico; alla nostra lealtà non potete fare nessun appunto. Noi abbiamo difeso anche voi, quando in altri settori hanno detto che strumentalizzavate la lotta politica per fini di potere; e abbiamo detto che le vostre denunce avevano talvolta fondati motivi di malessere sociale. E voi, per tutta risposta, proprio al sottoscritto muovete l'accusa d'aver strumentalizzato per una battaglia che non vede nè vincitori nè vinti, ma vede la Democrazia Cristiana, perchè noi siamo uniti. Ammettiamo il dialogo con voi. Come potete dire a me di non ammettere il dialogo all'interno del mio partito, aperto, vivace, leale e sincero? Per queste ragioni, il voto contrario all'ordine del giorno non è contro le esigenze che esso porta, ma per il modo, per l'ispirazione, per la motivazione che ad esso si è voluto dare. La volontà politica la misureremo a conclusione del dibattito, quando presenteremo un ordine del giorno articolato, che preveda un disegno per la valorizzazione delle zone depresse.

CONGIU (P.C.I.). Si impegni con più precisione, chè potrebbe essere interessante.

CARTA (D.C.). Quando stenderò l'ordine del giorno glielo porterò. Per quanto riguarda poi la validità dell'emendamento, la misureremo nel confronto diretto con quelli che sono i destinatari, i quali dovranno parlare con noi e

vedere se i 10 miliardi sono svalutati e se ha più valore un ordine del giorno quale quello proposto da voi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Onorevoli colleghi, la dichiarazione di voto intende chiarire le ragioni per cui il mio Gruppo voterà contro l'ordine del giorno. Noi ci troviamo, con questo ordine del giorno, di fronte a quella che è la scelta alternativa di fondo: o approvare questo Piano, o respingerlo per farne un altro. Questa è la prima ragione per cui votiamo contro. Io, poi, non ritengo che all'interno del Piano, così come esso è stato formulato, non sia possibile fare delle scelte a favore delle zone interne, per risolvere i problemi che sono elencati nell'ordine del giorno. Per esempio, per ciò che riguarda l'industrializzazione, nel Piano non è detto che le industrie, per iniziativa dei privati o delle partecipazioni statali, debbano sorgere soltanto nelle zone di Cagliari e di Sassari. I fondi sono destinati, per larga parte, ad iniziative di privati, che non sono affatto localizzate; e così vi sono fondi cospicui anche per lo sviluppo dell'agricoltura nelle zone interne. Vi sono possibilità di migliorare la situazione? Certo, i 10 miliardi non sono una cifra cospicua, che possa soddisfare in pieno queste esigenze; ma in sede di piani esecutivi, oppure nell'elaborazione di piani particolari, ricorrendo anche al sistema delle anticipazioni, se lo sviluppo delle zone interne lo dovrà richiedere, noi pensiamo che vi sarà sempre la possibilità di ottenere un maggior sostegno allo sviluppo economico delle nostre zone. Il problema di fondo, ripeto, rimane quello indicato prima: non c'è una scelta, un'alternativa concreta al Piano. Un Piano formulato diversamente richiederebbe troppo tempo e occorrerebbe aspettare troppo. Ora, noi diciamo che il Piano può avere molti difetti; ma il difetto più grave è che per due anni si è rinviata la spesa dei miliardi previsti. La cosa più urgente è che questi miliardi si cominci a spenderli, e ritengo che questo sia anche l'interesse principale delle

zone interne, che più soffrono della mancata spendita dei miliardi della rinascita.

GHINAMI, Segretario, procede all'appello. (Segue la votazione).

Rispondono sì i consiglieri: Manca - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Nioi - Pedroni - Raggio - Sotgiu - Torrente - Zucca - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Birardi - Cabras - Cardia - Congiu.

Rispondono no i consiglieri: Corrias - Costa - Cottoni - Del Rio - Farre - Floris - Fois - Frau - Gardu - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Lippi Serra - Macis Elogia - Marciano - Masia - Medde - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nuvoli - Occhioni - Pazzaglia - Peralda - Pisano - Puligheddu - Sanna Randaccio - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Soddu - Spano - Zaccagnini - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Eulo - Bernard - Branca - Campus - Carta - Catte - Contu Felice.

Si sono astenuti: Ghirra.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	61
votanti	60
maggioranza	31
favorevoli	15
contrari	45
astenuti	1

(Il Consiglio non approva).

Metto in votazione il capitolo quarto. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Si dà per letto il capitolo quinto.

A questo capitolo sono stati presentati quindici emendamenti. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Cardia - Congiu - Atzeni Licio - Melis Pietrino:

«Cap. 5.0 - Sez. 1 - pagina 2. Dopo il secondo capoverso aggiungere: "Entro tre mesi dall'approvazione del programma saranno presentati i piani territoriali di industrializzazione che prevedano l'adeguata attrezzatura di aree, nuclei e zone industriali sulla base di scelte prioritarie sia per quanto si riferisce ai settori di intervento che alle zone territoriali di localizzazione delle industrie al fine di promuovere lo sviluppo industriale, quanto più armonico ed omogeneo possibile, in tutto il territorio della Sardegna. Il piano territoriale della dislocazione industriale nel territorio della Sardegna conterrà indicazioni cui gli organi esecutivi dovranno attenersi strettamente nei rapporti e nelle trattative con i promotori pubblici e privati nell'industria. Il C.I.S. dovrà attenersi al piano territoriale d'industrializzazione della Sardegna e alle indicazioni prioritarie e preferenziali in esso contenute. A tale scopo il Presidente del C.I.S. partecipa alle riunioni del Comitato di cui all'art. 6 della legge n. 588. Ai fini della formulazione del piano territoriale saranno considerati centri di ubicazione preferenziale: a) delle industrie di prima trasformazione le località ove esistano coltivazioni e giacimenti minerari; b) delle industrie per la trasformazione dei prodotti agricoli e della pastorizia le località dove si producono le risorse utilizzate; c) delle altre industrie le località dove si registra una più bassa percentuale di addetti all'attività industriale rispetto alla popolazione residente. Ai fini della priorità per la concessione dei contributi si terrà conto, nell'ordine preferenziale, di iniziative industriali che: a) utilizzino risorse locali; b) abbiano il più basso rapporto capitale - mano d'opera; c) completino il ciclo produttivo fino ai manufatti; d) assicurino il reinvestimento degli utili nell'Isola; e) si localizzino in zone dell'Isola particolarmente arretrate. Il 90 per cento dei contributi a fondo perduto messi a disposizione degli imprenditori industriali sarà riservato alle iniziative a partecipazione statale e regionale e alle iniziative di promotori sardi. Alle iniziative di grandi dimensioni è riservato il 10 per cento dei fondi per contributi in conto capitale. I contributi non potranno superare: il 40 per cento sul

globale dell'investimento di piccole-medie imprese; il 10 per cento sul globale dell'investimento di grandi imprese. In ogni caso la concessione dei contributi è condizionata al fatto che siano garantiti ai lavoratori occupati livelli salariali non inferiori a quelli di fatto corrisposti dalle medesime aziende in analoghi impianti ubicati fuori dell'Isola. Ai fini dell'attuazione del piano territoriale d'industrializzazione e per garantirne gli obiettivi deve intervenire la Società Finanziaria"». (A-15)

Emendamento aggiuntivo Congiu - Atzeni Licio - Cardia:

«Cap. 5.0 - Sez. II - Pagina 11. Alla fine del paragrafo 4.0, aggiungere: "Lo sviluppo del settore industriale può avere un decisivo apporto se da parte dell'ENEL e del Comitato dei Ministri che presiede all'attività dell'Ente elettrico saranno adottate le misure necessarie a garantire l'intervento della Regione nella determinazione della politica elettrica, attraverso l'affidamento all'Ente sardo di elettricità della gestione dell'attività di produzione, trasporto, distribuzione e vendita dell'energia elettrica. Sarà deliberata una politica tariffaria intesa a favorire, secondo i fini della legge di nazionalizzazione e con particolare riguardo alla Sardegna, il superamento degli squilibri regionali, settoriali e sociali esistenti nel Paese"». (A-12)

Emendamento sostitutivo parziale Nioi - Melis Pietrino - Cabras:

«Cap. 5.0 - Sez. II - Pagina 12. Nell'ultimo capoverso all'inizio del periodo fino alle parole "molto pronunciata" sostituire con: "Per quanto riguarda l'industria tessile, la Regione è proprietaria della maggioranza azionaria dello stabilimento "A.L.A.S." di Macomer, per il quale si dispone un apposito stanziamento nel piano quinquennale, allo scopo di ammodernare lo stabilimento, gli impianti, le macchine, e lo spostamento dell'intera fabbrica nella zona industriale di Macomer, il tutto deve ovviamente incrementare e migliorare la produzio-

ne, nonchè aumentare l'attuale numero dei lavoratori occupati"». (A-57)

Emendamento aggiuntivo Del Rio - Monni - Carta - Sassu:

«Cap. 5.0 - Sez. II - Pagina 12. Alla penultima riga della pagina dopo le parole "non potrà essere molto pronunciata", aggiungere le seguenti: "In Sardegna opera da diversi decenni uno stabilimento tessile, localizzato a Macomer. Si pone ormai come esigenza indilazionabile l'adozione di adeguati provvedimenti, diretti alla costruzione di un nuovo stabilimento più funzionale, dotato di macchinari moderni, al fine di assicurare costi economici alla produzione e lavoro sicuro alla manodopera attualmente occupata, nella prospettiva di un ulteriore incremento della occupazione"». (A-55)

Emendamento aggiuntivo Pedroni - Birardi - Manca:

«Cap. 5.0 - Sez. II - n. 5 - Pagina 13. Dopo la parola "minori" aggiungere: "l'introduzione di più moderni processi tecnologici può però consentire il passaggio da forme produttive artigianali a livelli industriali veri e propri. La SFIRS sarà chiamata a partecipare direttamente al processo di ristrutturazione dell'industria sugheriera"». (A-13)

Emendamento aggiuntivo Asara - Pedroni - Ghinami - Arru - Birardi - Masia - Manca - Frau - Fois - Catte - Zucca - Occhioni - Giagu - Ghirra:

«Cap. 5.0 - Sez. IV - n. 17 - Pagina 37, dopo la seconda riga aggiungere: "... ed anche nel settore cantieristico, costruendo un bacino di carenaggio nell'Isola di La Maddalena, in base a quanto previsto nello schema generale di sviluppo, già approvato dal Consiglio regionale"». (A-56)

Emendamento aggiuntivo Pisano - Guaita - Floris - Lai - Sanna - Defraia - Branca - Serra Giuseppe:

«Cap. V - Industria e artigianato - Sez. VII

Pagina 45. Aggiungere dopo il secondo capoverso: "Per quanto riguarda S. Antioco, si riconosce indubbio carattere di priorità, oltre che allo sviluppo del porto attuale, alla soluzione del connesso problema del collegamento della laguna col mare aperto. Si potrà in tal modo eliminare anche il danno derivante dal mancato ricambio delle acque e dal mancato rifornimento ittico, come altresì gli inconvenienti attuali di natura igienica. La soluzione del problema porterà sicuri vantaggi alla zona anche sotto il profilo dello sviluppo turistico"». (A-51)

Emendamento aggiuntivo Atzeni Licio - Congiu - Cardia:

«Cap. 5.0 - Sez. VIII - punto 4) - Pagina 49. All'inizio della pagina 49 aggiungere: "All'Ente minerario sardo sono affidate la predisposizione e l'attuazione del programma straordinario di ricerca per l'accertamento delle risorse, di studi e sperimentazioni sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti, utilizzando anche le competenze degli Istituti universitari; l'installazione di impianti pilota e di nuovi impianti di educazione delle acque; la formulazione e la realizzazione di programmi organici per la valorizzazione integrale delle risorse minerarie e il giudizio di conformità al Piano dei programmi predisposti dalle imprese pubbliche e private, per la valorizzazione integrale delle risorse minerarie e per l'attuazione di opere atte a migliorare le condizioni di lavoro, di abitazione, di trasporto e di igiene dei lavoratori. L'Ente minerario sardo interviene con iniziative imprenditoriali, preferibilmente insieme alla Società finanziaria, particolarmente, a sostegno delle aziende di piccoli promotori locali; subentra ai concessionari in tutti i casi di revoca o di decadenza; ha il diritto di prelazione sui ritrovamenti minerari; mantiene le pertinenze delle concessioni decadute o revocate e assolve a tutti i compiti imprenditoriali previsti dalle leggi minerarie vigenti"». (A-14)

Emendamento aggiuntivo Atzeni Angelino - Raggio - Congiu:

«Cap. 5.o - Sez. XI - Pagina 67. Alla fine del 1.o comma aggiungere: "e precisamente nella misura del 50 per cento e del 75 per cento rispettivamente per i singoli e per le cooperative e i consorzi"». (A-16)

Emendamento aggiuntivo Lippi - Frau - Pazzaglia - Foïs:

«Cap. 5.o - Sez. XI - Paragrafo 36 - Pagina 69. Alla fine del sesto comma del paragrafo dopo le parole "fiere specializzate" aggiungere: "Incoraggiare e finanziare quelle Mostre che abbiano in questi anni dimostrato validità artistica, economica e sociale"». (A-58)

Emendamento sostitutivo dell'emendamento n. 74 Atzeni Angelino - Raggio - Manca:

«Sostituire "3,6 miliardi" con "5 miliardi"». (A-19)

Emendamento aggiuntivo Atzeni Angelino - Raggio - Manca:

«Cap. 5.o - Sez. XI - Pagina 68. Alla fine della 16.a riga aggiungere: "A medio termine e cioè dai 12 ai 18 mesi"». (A-17)

Emendamento aggiuntivo Atzeni Angelino - Raggio - Manca:

«Cap. 5.o - Sez. XI - Pagina 68. Alla fine del 2.o comma del paragrafo 36 aggiungere: "ed anzi esso va esteso ai settori della produzione e dei servizi"». (A-18)

Emendamento sostitutivo al paragrafo 37 e all'emendamento n. 75 Atzeni Angelino:

«Cap. 5.o - Sez. XI - Pagina 70. In sintesi gli interventi pubblici si articoleranno nel modo seguente: — 5 miliardi a carico del piano straordinario di cui: 4 miliardi per contributi in conto capitale e 1 miliardo per l'ISOLA; — 2 miliardi a carico del bilancio regionale per integrazione dei fondi di rotazione costituiti ai sensi delle leggi regionali 15.12.1959, n. 70 e 7.11.1959, n. 18"». (A-20)

Emendamento aggiuntivo Raggio - Congiu - Cabras:

«Cap. 5.o - Sez. XI - Pagina 70. Alla fine del par. 37 aggiungere "Commercio" "Par. 38 — Nel settore del commercio il programma dovrà operare, attraverso la costituzione di centri di assistenza del commercio e in coordinamento con l'attività degli Enti locali, per: — favorire le iniziative del piccolo commercio nelle nuove zone commerciali e nei centri di gravitazione della popolazione soprattutto nell'ambito delle aree e dei nuclei di industrializzazione; — favorire ed assistere l'iniziativa dei commercianti per l'ammodernamento della rete distributiva e l'introduzione delle nuove tecniche di vendita; — promuovere e favorire lo sviluppo di forme collaborative e associative tra commercianti; — concedere contributi di cui all'art. 37 u.c. della legge n. 588, per l'ammodernamento delle strutture commerciali dei piccoli operatori e dei loro consorzi"». (A-30)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per illustrare l'emendamento A-15.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, io desidererei richiamare l'attenzione dell'assemblea sulla opportunità che alla discussione sul capitolo quinto, relativa all'industria — ed è una richiesta cortese quella che faccio — fosse presente anche l'Assessore competente, onde permetterci di conoscere anche il suo parere su questo argomento, oltre che quello dell'Assessore alla rinascita. La prego, perciò, signor Presidente, di consentire che la Giunta ci dia comunicazione in merito e di valutare l'opportunità che la discussione su questo capitolo avvenga alla presenza dell'Assessore all'industria.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore alla rinascita, vuol dare il parere della Giunta sulla richiesta dell'onorevole Congiu?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Faccio presente che l'Assessore all'industria trovasi oggi a Roma per motivi inerenti al suo incarico. Non so se la sua assenza sia un motivo valido per sospendere la discussione.

PRESIDENTE. Non mi pare che l'assenza

dell'Assessore all'industria ci debba costringere a sospendere la discussione del capitolo; la Giunta è comunque presente, anche se solo con un suo rappresentante. L'onorevole Congiu, molto garbatamente, ne faceva una questione di opportunità. Io penso che si possa provvedere ad illustrare alcuni emendamenti, senza peraltro concludere oggi l'esame del capitolo, esame che si può senz'altro rinviare al giorno in cui il Consiglio riprenderà i suoi lavori. Chiedo quindi all'onorevole Congiu se vuole illustrare l'emendamento A-15.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, la forma cortese con la quale abbiamo fatto presente l'esigenza che fosse presente l'Assessore all'industria al dibattito relativo al capitolo in discussione credo che debba essere inquadrata in una più vasta esigenza, della quale desidero informare l'assemblea perchè valuti, nell'esame del capitolo relativo all'industria, l'opportunità di approfondire maggiormente il tema e di aggiornarlo in ordine alle cose che sono accadute in questo settore, almeno dall'entrata in carica della prima Giunta di centro sinistra. Debbo, infatti, significare, onorevoli colleghi e, se mi consente, onorevole Presidente, che l'Assessore all'industria è l'unico Assessore che non abbia mai dato risposta nè orale nè scritta ad alcuna delle interrogazioni e delle interpellanze che gli sono state rivolte dai consiglieri dell'opposizione (e mi scuso con i colleghi della maggioranza e con quelli della destra se, non avendo fatto un accertamento di questo genere per quanto riguarda le loro istanze, li escludo dal mio ragionamento). E' evidente che, in un settore così importante, dove accadono fatti di una certa rilevanza per l'Isola, la impossibilità di avere un aggiornamento sia pure contrastato, come è in genere lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze, ci obbliga ad un discorso che non può evidentemente limitarsi ad accertare la situazione quale essa è oggi, ma che deve risalire, perlomeno, ai temi che sono stati lasciati insoluti, e quindi tali da essere approfonditi, fino all'epoca in cui, ripeto, l'Assessore all'industria della nuova Giunta di centro-sinistra ha assunto questa carica.

Debbo ugualmente informare l'assemblea, per quello che le compete, che la Commissione industria aveva deciso che, in materia di competenze assessoriali, l'Assessore avrebbe proceduto ad uno scambio dialogato di informazioni e di chiarimenti da tenersi nella sede più naturale, quale è quella della Commissione industria. Poichè neppure in quella sede, che è sempre una sede assembleare, abbiamo avuto l'opportunità di incontrarci con l'Assessore competente, io credo che egli...

MOCCI (P.S.I.). C'è stata la crisi, onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.). Io non so di che cosa si tratti; e mi guardo bene dal ritenere che il mio discorso si riferisca minimamente all'attenzione che a questi problemi dedica il nostro Presidente di Commissione. Escluso ogni discorso, evidentemente ci sembra particolarmente necessario...

FLORIS (D.C.). Sto seguendo.

CONGIU (P.C.I.). No, no, l'appunto non riguardava lei, onorevole Floris.

Evidentemente noi dovremmo fondare le nostre conoscenze della situazione industriale unicamente sulle notizie della stampa, di cui largamente si serve l'Assessorato per informare e nello stesso tempo per orientare l'opinione pubblica.

A questo punto, signor Presidente, debbo francamente precisare che se io procederò all'illustrazione dell'emendamento lo farò perchè lei me lo ha richiesto tanto cortesemente; ma altrettanto francamente debbo esprimere il rammarico per il modo in cui l'Assessorato dell'industria imposta i propri rapporti con l'assemblea, sia in sede di interrogazioni e di interpellanze, sia in sede di contatti con la Commissione e, perfino, in sede di discussione del programma quinquennale. Tengo infatti a precisare che, data la complessità della materia che gli emendamenti ed il testo coinvolgono, io non ritengo sia opportuno raggruppare i vari emendamenti in materie piuttosto affini, per

evitare che, alla fine, il parere della Giunta possa essere notevolmente complicato.

L'emendamento che noi abbiamo presentato intende riferirsi alla carenza fondamentale che noi abbiamo notato nel programma quinquennale. Questo programma, nel porre il problema dello sviluppo industriale della nostra Isola, fissa come elemento centrale quello contenuto nell'articolo 27 della legge 588. Dice l'articolo 27 della legge 588 che, nel settore dell'industria, sia il Piano che i programmi — dunque anche il programma quinquennale — debbono indirizzare gli investimenti secondo piani territoriali che prevedano l'adeguata attrezzatura di aree industriali sulla base di scelte prioritarie. Ora, francamente, sia dal testo del programma che ci è stato presentato e sia dalla discussione avvenuta in Commissione, noi non siamo riusciti ad avere, da parte dell'Assessorato della rinascita, una indicazione precisa dei territori dove si debbono sviluppare i piani di industrializzazione, e soprattutto — cosa che naturalmente ci premeva assai di più — i criteri in base ai quali quelle scelte territoriali vanno sostenute. Dal punto di vista delle programmazioni territoriali, infatti, l'unico elemento di riferimento contenuto nel programma quinquennale è quello relativo alla esistenza in Sardegna di un'area di sviluppo industriale, di alcuni nuclei e di alcune zone industriali di interesse regionale.

E' sufficiente questa indicazione territoriale per configurare un complesso di interventi e di scelte che possano darci quelli che la legge chiama piani territoriali di industrializzazione? Io non so qual è l'argomentazione che sottende a questo riferimento territoriale pur contenuto nel Piano. Mi limito semplicemente a fare una osservazione di fatto: se per piani territoriali di industrializzazione intendiamo prevalentemente o, comunque, in modo sia pure insufficiente, ma almeno iniziale, una scelta territoriale della industrializzazione, si vorrebbe con questo significare che la politica di industrializzazione in Sardegna deve svolgersi nell'ambito territoriale già definito da quell'area, già definito da quei nuclei e già definito da quelle zone; il che significherebbe che, dal punto di vista della scelta generale operata

dalla Giunta, la definizione già avvenuta delle aree, dei nuclei e delle zone di interesse regionale assorbirebbe totalmente la politica di industrializzazione. Secondo noi, se questo fosse il concetto che presiede all'indicazione ed al riferimento territoriale contenuto nel documento della Giunta, nel documento del programma quinquennale, noi dovremmo ritenere che al di là di questi centri ubicazionali — quali sono stati configurati in queste prime delimitazioni di carattere anche istituzionale — non vi sarebbe possibilità di uno sviluppo programmato dell'industria. Che cosa, infatti, accadrebbe?

Accadrebbe che, dal punto di vista della installazione delle industrie, esse sarebbero orientate in misura esclusiva nell'ambito di quelle aree, nuclei e zone già configurate, e contemporaneamente le attrezzature infrastrutturali, che pure devono avvenire in queste aree, in questi nuclei, in queste zone, sarebbero interamente assorbite nell'ambito territoriale di queste definizioni istituzionali. Ma a questo modo verrebbe a cadere quello che noi riteniamo essere, invece, un elemento perno della politica di industrializzazione in Sardegna: il carattere diffusivo. Quel carattere diffusivo che, nel quadro di una scelta che dà al settore industriale carattere particolarmente importante nello sviluppo del reddito in Sardegna e nell'ambito della scelta, dà all'industria la possibilità di una maggiore occupazione che in agricoltura.

Il concentramento industriale e delle infrastrutture industriali in certe zone, sia pure molto vaste della Sardegna, rispetto ad analoghe zone della Penisola, farebbe sì che l'industria non potrebbe assumere carattere diffusivo. Il concetto che noi desidereremmo introdurre è contenuto nella prima parte di questo emendamento; il suo primo comma tende, in sostanza, ad affermare il fine di una industrializzazione armonica ed omogenea, in tutto il territorio della Sardegna. E poichè indicare tutto il territorio della Sardegna può significare indicare qualche cosa all'interno del quale, poi, deve avvenire la definizione di criteri di scelta, noi abbiamo segnalato un tipo dei criteri che debbono presiedere alla formulazione dei

piani territoriali di industrializzazione: tipo di scelta preferenziale fondata, innanzitutto, sullo sfruttamento delle risorse minerarie e quindi sull'esigenza che sia data preferenza alle industrie di prima trasformazione di quelle risorse locali che sono le risorse minerarie; secondo — in ordine di indicazione di criteri — preferenza alle industrie che trasformino i prodotti agricoli ed i prodotti della pastorizia, con una ubicazione preferenziale nelle località dove sono prodotte le risorse utilizzate; una terza preferenza sfugge ad un concetto di esclusiva economicità aziendale e tende ad introdurre, invece, il concetto di economicità anche da un punto di vista sociale: le industrie dovrebbero collocarsi nelle località dove si registra una più bassa percentuale di addetti all'attività industriale rispetto alla popolazione residente.

A che cosa si mira con questi criteri? Si mira, evidentemente, ad abbandonare la linea finora seguita. Finora, l'industrializzazione in Sardegna, dal punto di vista ubicazionale, ha seguito il concetto che la Cassa per il Mezzogiorno, o meglio il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno poneva alla base della legge 637 e secondo cui ai fini della definizione dell'area o del nucleo di industrializzazione era essenziale la già avvenuta ubicazione di industrie in una zona piuttosto che in un'altra, con una scelta fatta, evidentemente, non dall'organo pubblico, ma sulla base di interessi e di preferenze unicamente fondate sulla redditività e produttività del profitto, senza quindi tener conto delle risorse locali. L'emendamento stabilisce che il piano territoriale della industrializzazione in tutta l'Isola debba determinare i criteri, gli elementi — noi li abbiamo chiamati «indicazioni» — a cui dovrebbero attenersi tutti gli organi esecutivi. E subito dopo, nella preoccupazione di stabilire un nesso con quello che è uno dei cardini della politica di industrializzazione in Sardegna, cioè l'istituto finanziatore che è il Credito Industriale Sardo, introduce il concetto di una prevalenza dei fini del Piano e quindi dei criteri del piano territoriale di industrializzazione della Sardegna, stabiliti dal nostro programma quinquennale, alle decisioni di orientamento e dunque di intervento da

parte del Credito Industriale Sardo. La formula che noi abbiamo usato e che corregge, in parte, quella che è stata usata dalla Commissione, e che tuttavia si avvicina a quello che noi riteniamo debba essere il massimo di efficienza sul terreno della pianificazione industriale, è che il presidente del CIS, a questo titolo, partecipi alle riunioni del Comitato di coordinamento di cui alla legge 588. E' a questo punto che sarebbe interessante la presenza dell'Assessore all'industria.

Il Credito Industriale Sardo, asse della politica creditizia in campo industriale in Sardegna, ha un piano territoriale di industrializzazione? Se dovessimo stare alle comunicazioni che ci ha fatto l'Assessore all'industria in materia e che da lui sono state ripetute con notevole coraggio alla presenza del presidente del Credito Industriale Sardo nel corso di una discussione in Commissione, dovremmo, in sostanza, accertare che il Presidente del CIS non ha mai partecipato alle riunioni del Comitato che avrebbe dovuto, in teoria, sovrintendere al coordinamento dei finanziamenti relativi alla legge 588 e dunque all'intero programma. Non conosciamo, e l'Assessore non ne ha fatto mistero, in termini ufficiali — diciamo così — a quale programma, sostanzialmente, nella propria politica di industrializzazione si richiami il Credito Industriale Sardo. Nè può intendersi per programma il criterio di scegliere le iniziative da appoggiare, o quelle addirittura da richiamare in Sardegna, sulla base di una maggiore garanzia produttiva, finanziaria e così via, che dia, dal punto di vista bancario, al Credito Industriale Sardo la più ampia tranquillità. Ma il CIS non è un apparato bancario qualunque; il CIS è uno degli strumenti della politica di industrializzazione in Sardegna. Se, dunque, da una parte si chiede che la scelta si fondi su certi criteri che poi, sul terreno amministrativo, tengano conto anche delle possibilità di garanzia offerte da certe industrie o da certi imprenditori rispetto ad altri, dall'altra c'è invece la concezione che la politica di industrializzazione in Sardegna debba fondarsi su un piano territoriale a cui presiedano altri criteri. Io non credo, onorevole Floris, che lei mi voglia sostenere che i nostri

piani territoriali di industrializzazione debbano essere fatti sulla base dei soliti criteri bancari. Di fronte ad una assenza di criteri attraverso i quali vengano preferenziati certi settori industriali e certe imprese all'interno dei settori industriali, quello che ha prevalso è, non solo il concetto bancario della scelta ubicazionale e della scelta del settore economico e, all'interno del settore economico, della singola impresa, ma anche la teoria di cui evidentemente diamo paternità agli organi massimi, alla presidenza del Credito Industriale Sardo, e che propone un asse di sviluppo industriale che non è affatto quello previsto nella legge 588.

Io non voglio approfondire questo punto, dato che dovremo tornarci durante la discussione degli altri nostri emendamenti. Desidero solamente configurare davanti all'attenzione dei colleghi la straordinaria contraddizione che esiste in Sardegna nel campo industriale. Bene o male che si debba attribuire la preferenza o la priorità o — diciamo — la sottolineatura positiva a questo o a quell'ente che nella politica di industrializzazione ha compiti ed attività, noi dobbiamo avere chiara la coscienza che, sinchè esiste un dettato che dà alla Regione la possibilità di programmare l'industrializzazione secondo certe scelte e contemporaneamente consente l'assoluta libertà di scelte differenti da parte del maggior organo finanziario che nel settore industriale agisce in Sardegna, noi non riusciremo mai a sapere esattamente dove vada a parare la politica di industrializzazione sul piano teorico ed astratto. Sul piano concreto lo abbiamo già visto: va a parare su un terreno che non possiamo apprezzare, onorevole Soddu, per stare a due esempi estremamente significativi: in Sardegna si installa la Petrolchimica che oggi, la si consideri più moderna o meno moderna, più economica o meno economica, è sul piano della competitività l'asse di una politica di industrializzazione che si scontra con una delle risorse locali fondamentali della Sardegna: il carbone. Senza voler entrare nel merito circa la economicità di una programmazione industriale fondata sul petrolio e sulla petrolchimica contro quella fondata sul carbone e sulla car-

bochimica, ciò che risulta è che, nonostante le ripetute istanze per fare del carbone l'asse di una certa politica di industrializzazione, prevalse l'ente che aveva poteri e possibilità finanziarie tali da condizionare il mercato industriale, facendo correre alla Giunta regionale il pericolo di cadere, se non fosse stato steso dalla maggioranza un velo pietoso.

In questo contrasto e in questa contraddizione è accaduto che il programma di sviluppo dell'attività estrattiva della Carbosarda e di approvvigionamento col carbone della supercentrale, presentato al Credito Industriale Sardo, non è stato ammesso neppure all'istruttoria perchè contrastante con quello in corso di finanziamento. E' accaduto, invece, per alternativa, che siano passate le iniziative petrolchimiche, sia di Cagliari che di Portotorres, che pure andavano su una linea nel cui merito, ripeto, entreremo al momento in cui la questione verrà fuori dalla scelta dell'industria. E' accaduto che sia passato quel programma che, ecco la cosa più preoccupante, crea le premesse di una struttura industriale che deforma persino lo sviluppo futuro delle successive iniziative e, comunque, mette in difficoltà il concetto fondamentale di una politica di industrializzazione fondata sullo sfruttamento e la valorizzazione integrale delle risorse locali.

Il Credito Industriale Sardo ha un suo piano? Intende, onorevole Presidente, qual è il motivo per cui io mi trovo notevolmente imbarazzato? Vi sarebbero da dire alcune cose che sarebbe opportuno dire alla presenza dell'Assessore all'industria; altrimenti sembrerebbe addirittura di fargli uno sgarbo. E se questo programma di industrializzazione esiste, esso deve essere confrontato e subordinato alla politica di industrializzazione che deve deliberare il Consiglio regionale. Ma se questo coordinamento — che noi preferiremmo chiamare subordinazione — non si riesce ad ottenerlo, io ritengo che dobbiamo proporre a noi stessi il tema del modo in cui si possa subordinare la politica finanziaria del Credito Industriale Sardo alla politica programmata del nostro Piano. E' chiaro che sia il nostro Piano che il Credito Industriale Sardo traggono la loro validità di indirizzi, la loro stessa istituzionali-

tà, dalla esistenza di un Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, che ha in materia eguale competenza, eguale possibilità di direttiva e di orientamento. Io credo che il problema della subordinazione o, come noi diciamo, del fatto che il CIS deve attenersi al piano territoriale di industrializzazione e alle indicazioni prioritarie e preferenziali in esso contenute sia un punto decisivo per la politica di industrializzazione, che si deve verificare in Sardegna. Gli altri elementi da noi portati tengono sostanzialmente a dare carattere più incisivo al problema dei criteri che debbono presiedere alle scelte delle imprese e dei settori economici e a stabilire certe priorità e certe riserve di fondi che altre volte hanno formato oggetto dei nostri emendamenti. Ma l'elemento centrale della nostra politica di industrializzazione, se ha da essere globale, consiste nel subordinare la politica del Credito Industriale Sardo, così da determinare, come dice l'ultimo comma dell'emendamento, l'iniziativa della società finanziaria come elemento di manovra per superare le difficoltà che nell'attuazione della politica programmata di industrializzazione si incontreranno, in maniera tale che la società finanziaria diventi la premessa all'effettiva attuazione, e quindi all'effettivo conseguimento dei fini che i piani territoriali di industrializzazione si propongono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Licio Atzeni per illustrare gli emendamenti A-12 e A-14.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Gli emendamenti da noi presentati riguardano due aspetti della politica industriale che ci sembra doveroso debbano essere tenuti presenti nel Piano quinquennale, perchè interessano questioni decisive per lo sviluppo del settore. Per quanto concerne l'emendamento A-12, si tratta, in effetti, di riproporre nel programma quinquennale alcuni aspetti della politica elettrica che deve essere fatta nell'Isola, considerando che vi sono già delle posizioni ufficiali ormai acquisite dal Consiglio e che non sarebbe male fossero riproposte anche nel programma quinquennale. Noi abbiamo approvato, nella discussione sul bi-

lancio del 1966, un ordine del giorno che impegna la Giunta a chiedere che la Regione Sarda sia consultata dagli organi previsti dalla legge istitutiva dell'ENEL sui problemi della politica tariffaria, in modo che, attraverso tariffe differenziate, possano essere superati gli squilibri territoriali e settoriali, anche in conformità a quanto stabilito dalla legge istitutiva dell'E.N.E.L. Quindi, abbiamo già una posizione approvata il 22 dicembre da parte del Consiglio. Sempre per quanto riguarda la politica elettrica, un altro ordine del giorno, approvato a conclusione della discussione sulla mozione numero 1 del 9 gennaio 1966, impegna la Giunta: 1) a svolgere ogni opportuna azione per ottenere dal Ministro all'industria l'autorizzazione alla concessione all'Ente Sardo di Elettricità dell'attività di produzione, trasporto, distribuzione e vendita dell'energia elettrica; 2) a ottenere dal Comitato dei Ministri la consultazione per valutare, nell'interesse dell'Isola, i programmi annuali e pluriennali formulati dall'E.N.E.L.; 3) a ottenere la determinazione di una politica tariffaria intesa a favorire, secondo i fini della legge di nazionalizzazione, con particolare riguardo alla Sardegna, il superamento degli squilibri regionali e settoriali esistenti nel Paese. Non credo che vi possano essere ostacoli perchè, anche nel programma quinquennale, oltre quello che già viene detto per quanto riguarda la politica elettrica, venga anche aggiunto l'emendamento che consente di sviluppare un'azione perchè si ottenga da parte del Comitato dei Ministri, tenendo conto degli interessi particolari della Sardegna, una politica tariffaria differenziata.

L'altro emendamento è stato presentato perchè venisse tenuta presente l'esigenza di definire il problema della politica mineraria in Sardegna, con l'istituzione dell'Ente Minerario Sardo. Anche questa non è una questione che viene affrontata per la prima volta; è una questione che ha formato oggetto di un progetto di legge alla fine della scorsa legislatura e che non ebbe la possibilità di andare avanti perchè la maggioranza non votò il passaggio alla discussione degli articoli. Sempre alla fine della scorsa legislatura venne anche presentato un disegno di legge da parte della Giunta, che

però non venne portato in discussione per motivi — venne detto — di carattere procedurale, in quanto la Commissione non l'aveva esaminato, quindi non c'era stata la possibilità di passare alla discussione in aula, mentre quello di iniziativa consiliare venne respinto. Tuttavia, in quella occasione emersero delle posizioni che confermavano l'orientamento dei diversi Gruppi — della maggioranza e della opposizione di sinistra — perchè venisse istituito l'Ente minerario. Ricordo l'intervento dello onorevole Piero Soggiu, che sollevò le questioni di carattere procedurale e negò che vi fosse alcun tentativo di insabbiamento. Egli, anzi, si impegnò, a nome del suo partito, a rappresentare il progetto di legge nella nuova legislatura.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Il Partito Sardo d'Azione l'ha presentato.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Lo so, onorevole Melis. In quella occasione l'onorevole Presidente dell'attuale Giunta, l'onorevole Dettori, allora Capogruppo della Democrazia Cristiana, pur ritenendo validi i motivi delle difficoltà procedurali, assumeva l'impegno della presentazione di un nuovo progetto di legge che istituisse l'Ente minerario. L'onorevole Pietro Melis, allora Assessore all'industria, confermò questo impegno a nome della Giunta; ugualmente fece l'onorevole Peralda, che era allora all'opposizione, ribadendo il parere favorevole del Partito Socialista Italiano. Devo, inoltre, ricordare che, subito dopo la costituzione della prima Giunta Corrias, senza la partecipazione sardista, e dopo la seconda Giunta Corrias, con la partecipazione dei sardisti, nelle dichiarazioni programmatiche venne riaffermato lo impegno: «L'Amministrazione regionale [si disse] ha inteso impostare concretamente, attraverso la predisposizione di un apposito disegno di legge, il problema della istituzione dell'Ente minerario, fissando i compiti, le finalità e l'organizzazione funzionale dell'Ente stesso. Le funzioni demandate all'Ente minerario sono di carattere sia tecnico-scientifico che operativo; ad esso, infatti, verranno specificatamente affidati non solo compiti di studio e di ricerca

nel quadro degli obiettivi tendenti alla individuazione e alla valorizzazione delle risorse minerarie locali, ma anche e soprattutto la esplicazione di una vasta attività di ricerche operative». Questo impegno delle dichiarazioni programmatiche della prima Giunta Corrias fu confermato nelle dichiarazioni programmatiche della seconda Giunta Corrias; impegno, purtroppo, che non è contenuto nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Dettori.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' una concessione fatta alla destra.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Non so quale possa essere la ragione.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Vi è una conferma generica degli impegni precedenti.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Vi è una conferma generica, però...

FLORIS (D.C.). Diciamo che c'è una conferma globale.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Poichè nelle dichiarazioni dell'onorevole Dettori si parla dell'attività mineraria, non capisco perchè non si sia confermata la creazione dell'Ente minerario.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Perchè adesso c'è un Assessore rivoluzionario, che è già di per sé una garanzia.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Evidentemente! A conferma di questi impegni vi è già una proposta di legge presentata dal nostro Gruppo il 23 settembre 1965 ed un'altra presentata dall'onorevole Pietro Melis il 3 marzo 1966, che però ancora la Commissione non ha preso in esame. Dati questi precedenti, ci è sembrato opportuno che la creazione dell'Ente minerario venisse inclusa nel programma quinquennale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nioi per illustrare l'emendamento A-57.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un emendamento analogo a quello presentato da noi è stato presentato anche dai colleghi Del Rio, Monni, Carta e Sassu, se non vado errato, che porta il numero A-55; solo che noi, nel nostro emendamento, abbiamo voluto precisare meglio la richiesta contenuta nell'emendamento dei colleghi della maggioranza. Il problema riguarda la situazione dello stabilimento tessile ALAS di Macomer. Come tutti sanno, è questo uno stabilimento la cui maggioranza azionaria — il 97-98 per cento — è di proprietà della Regione. L'azienda venne prelevata dalla Regione alla Lanerossi una decina di anni fa, in una situazione quasi fallimentare. Era evidente che nelle intenzioni della Regione, allora, doveva esserci un certo programma di sviluppo e di ammodernamento dell'azienda. Orbene, sono trascorsi 10 anni ma purtroppo le condizioni non solo non sono migliorate, ma vanno progressivamente peggiorando. Alcuni anni fa l'onorevole Pietro Melis aveva incaricato un gruppo di studio milanese per esaminare la possibilità di un ampliamento e di un miglioramento dello stabilimento. Questo gruppo di studio ha reso noti i suoi elaborati, dai quali pare risulti l'utilità di un ampliamento. I risultati sono pervenuti alla Regione quasi un anno fa, e solo ieri mattina, in un incontro non so se di Giunta o tra il Presidente della Giunta e l'Assessore all'industria, pare che si sia iniziato un certo discorso dietro le pressioni dei lavoratori di Macomer e della stessa Amministrazione comunale. Voglio ricordare che recentemente, a Macomer, si tenne un incontro nella sala consiliare, al quale parteciparono due Assessori della Giunta regionale di allora, ed esattamente l'onorevole Del Rio, Assessore ai lavori pubblici, e l'onorevole Tocco, Assessore all'industria ed alcuni consiglieri regionali. In quella occasione l'onorevole Tocco ebbe a confermare l'impegno della Giunta a predisporre i provvedimenti necessari per l'ammodernamento completo della ALAS. Da allora sono trascorsi diversi mesi, ma i lavoratori di Macomer per circa sei mesi sono stati costretti a lavorare due o tre giorni la settimana, per mancanza di commesse e persino di materie prime; addirittura, nei

giorni scorsi, gli operai hanno offerto i fondi della Cassa soccorso per acquistare le materie prime, giacché la Regione non dava i fondi necessari.

Ci troviamo, quindi, in una situazione assurda: la Regione, che dà miliardi come incentivi alle industrie private, avendo in proprietà una azienda con macchinari arretratisimi ma con personale qualificatissimo richiesto da vari stabilimenti in campo nazionale, nulla fa per migliorare la situazione. Ora, lo emendamento presentato dalla maggioranza è troppo generico, e non pone degli impegni precisi alla Giunta regionale; noi, invece, abbiamo voluto porre alcuni impegni precisi, e cioè che l'ampliamento, l'ammodernamento e lo spostamento della azienda verso la zona industriale di Macomer abbia luogo attraverso un apposito stanziamento nel Piano quinquennale. Questo abbiamo chiesto. Io penso che il nostro emendamento, poichè non contrasta ma anzi rafforza la richiesta fatta dai colleghi della maggioranza, possa riscuotere l'approvazione dei firmatari dell'altro emendamento e dei rispettivi Gruppi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Rio per illustrare l'emendamento A-55.

DEL RIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi prendiamo atto con soddisfazione che un folto gruppo dell'opposizione, sostanzialmente, concorda col nostro emendamento.

Vorrei esprimere la fiducia che esso, una volta inserito nel Piano quinquennale, non resti una affermazione platonica, programmatica, senza un seguito nei programmi esecutivi; anzi, sono convinto che, data l'urgenza dell'intervento, la Giunta, in sede di esame del programma esecutivo, che inizieremo tra qualche giorno, vorrà inserire un emendamento che preveda espressamente l'intervento che noi chiediamo a favore di questo stabilimento. Questa fiducia è in me alimentata dal fatto che la Giunta, di recente, ha adottato un intervento che tende a risolvere il problema contingente dell'ALAS, quello, cioè, del pagamento dei

salari e di alcune ordinazioni di materie prime, che fino all'altro giorno erano ferme al porto di Cagliari. Di questo fatto debbo ringraziare personalmente il Presidente della Giunta, che ha dimostrato tanta sensibilità nei confronti di un problema così grave.

Non voglio dilungarmi nel fare la storia di questo stabilimento, però non posso fare a meno di ricordare alcune tappe del tormentato e difficile suo cammino. Esso, come è noto, nacque nel vivo dell'attuazione della politica autarchica del nostro Paese, e nacque con il preciso scopo di lavorare le lane prodotte in Sardegna, di dar loro un'utilizzazione diversa da quella tradizionale di lana per materassi. Fu in quegli anni che si cominciò a produrre un tipo di manufatto, il cosiddetto orbace, che durante gli anni precedenti alla guerra e durante la guerra non servì soltanto per le sahariane dei gerarchi del regime, ma fu largamente utilizzato, in mancanza di meglio, anche dalle nostre popolazioni. Dopo la guerra, lo stabilimento venne prelevato dal Lanificio Rossi con una valutazione di molto superiore a quella effettiva. Qualcuno si domandò il perchè di questa operazione e l'ipotesi maggiormente accreditata fu che il Lanificio Rossi avesse acquistato lo stabilimento per poter usufruire delle commesse previste per le industrie del Mezzogiorno. A distanza di due anni, contrariamente a quelle che erano le speranze e le prospettive che i suoi dirigenti avevano fatto balenare, venne deciso di procedere alla chiusura dello stabilimento. La decisione fu, dall'amministratore delegato, comunicata al Presidente della Giunta di allora in termini perentori e direi brutali. In quella occasione, pur non essendo Assessore, ebbi occasione di assistere all'incontro. Disse freddamente l'amministratore delegato: o voi rilevate lo stabilimento, o io, entro 48 ore, lo chiudo. Si trattava di mettere sul lastrico, dall'oggi al domani, 380 operai, perchè tanti ne lavoravano in quel momento nello stabilimento. La Regione, di fronte a questo dilemma, pur comprendendo le difficoltà, soprattutto di ordine finanziario, che in quel momento si ponevano, accettò di acquistare lo stabilimento. Però, a mio parere, venne commesso un grave errore:

quello di non provvedere immediatamente, attraverso l'adozione di un provvedimento di legge, ad assicurare allo stabilimento il necessario credito di esercizio; per cui avvenne che per un anno intero lo stabilimento rimase inattivo, pur continuandosi a pagare i salari ai 380 operai ed impiegati.

Da questo periodo sono incominciati, a mio parere, i guai dell'ALAS, perchè, non disponendo del capitale di esercizio necessario, non potè continuare l'attività svolta in così larga misura negli anni precedenti e quindi non potè procedere agli accantonamenti necessari per gli ammodernamenti tecnologici. Anche chi non è competente sa che, se vi è un settore in cui questi ammodernamenti sono necessari e debbono essere apportati ogni pochi anni, questo è proprio il settore dell'industria tessile. Aggiungasi che proprio in quegli anni si verificò una grave crisi nel settore, e non soltanto nel nostro Paese, e che soprattutto mancò, da parte dei nuovi amministratori scelti dalla Regione, una chiara scelta di carattere merceologico; cioè, ad un certo momento, i nuovi amministratori non seppero dare un indirizzo alla produzione e non seppero organizzare, come era necessario, una rete di agenti commerciali capaci di presentare il prodotto e di diffonderlo nei vari mercati nazionali.

Esistono oggi delle prospettive per l'ALAS? Questo mi pare che sia l'interrogativo che dobbiamo porci. La nostra risposta è senz'altro positiva. E' vero che anche oggi ci troviamo di fronte ad una nuova crisi del settore tessile laniero, però ci sono già sintomi di una certa ripresa. Nell'ultimo bollettino dell'ISCO è detto chiaramente che nei settori tessile e laniero ed in quello metalmeccanico i segni della ripresa sono evidenti; e in un articolo di fondo di qualche giorno fa, pubblicato in un importante giornale del Nord, un illustre studioso di cose economiche metteva in rilievo, considerando un aspetto positivo rilevante per l'economia italiana, il fatto che nel settore laniero e tessile vi fosse un così chiaro segno di ripresa. Quali misure occorre adottare, una volta accertato che esistono le possibilità perchè lo stabilimento dell'ALAS continui ad operare nella nostra Isola? Le misure sono quelle che io ho

indicato nell'emendamento, e delle quali ho fatto cenno anche nell'intervento dell'altro giorno. Io credo che la prima misura da adottare sia quella di costruire un nuovo stabilimento, perchè quello attuale è veramente, assolutamente inadeguato. Se andiamo a visitare lo stabilimento, vediamo subito come nelle varie fasi della produzione i macchinari sono disposti, ad esempio, in piani diversi, il che rende necessario un impiego di manodopera di molto superiore. Non bisogna dimenticare che lo stabilimento fu costruito nel periodo di politica autarchica, in cui i costi economici non avevano grande rilevanza e all'incidenza della manodopera non si dava il giusto peso. Necessita, quindi, un nuovo stabilimento, che consenta maggiore razionalità nel lavoro; e nello stabilimento nuovo, evidentemente dovrebbero essere trasferiti soltanto i macchinari acquistati da poco e che rispondono alle esigenze di una lavorazione razionale, avendo di mira di intervenire nel settore che più di ogni altro apre delle prospettive di lavoro, cioè quello della produzione di coperte e di *plaid*. Qualcuno disse che il Lanificio Rossi acquistò lo stabilimento soltanto per poter più facilmente partecipare ai concorsi per le commesse in base alla legge sulle industrie del Mezzogiorno, ma che lo fece anche per potersi impossessare del brevetto per la termocoperta, essendosi dimostrata la sua di molto inferiore a quella prodotta dallo stabilimento ALAS. Se oggi siamo orientati verso la costruzione di un moderno stabilimento è perchè siamo convinti che sia possibile operare una riduzione nei costi e inserire la produzione in un ambiente di competitività così difficile.

L'altro problema è quello dei mezzi. Io mi sono permesso di dare qualche indicazione nell'intervento dell'altro giorno; ho detto che, a mio parere, il caso dell'ALAS è un caso tipico, in cui deve essere configurato e reso possibile l'intervento della società finanziaria, al quale dovrebbe essere associato quello delle partecipazioni statali. Ricordavo che l'ENI ormai si è orientato ad interventi anche in questo settore. L'ENI non solo è intervenuto a risolvere la pesante situazione del Lanificio Rossi, acquistando la maggioranza del pacchetto azio-

nario, ma è intervenuto, proprio lo scorso anno, a costruire a Foggia un nuovo stabilimento tessile. Penso che sia possibile sollecitarne un intervento anche in Sardegna. Io credo molto a queste cose, a condizione che si abbia la forza e la volontà politica di portarle avanti. Proprio l'altro giorno il Ministro alle partecipazioni statali comunicava alla Commissione del Senato, che l'ENI ha in animo di fare investimenti nei prossimi cinque anni per circa 1800 miliardi. Noi sappiamo quali sono gli impegni nazionali e internazionali di questo ente finanziario ed economico, ma pensiamo che sia possibile riuscire a strappargli alcune centinaia di milioni, se in altri Paesi del Mediterraneo spende, non sempre con successo, decine e decine di miliardi. E' mai possibile che l'ENI, a un certo momento, non debba convincersi che, oltre a interessarsi della Tunisia, dell'Algeria e della Libia, può essere utile interessarsi anche di certe regioni depresse e sottosviluppate del nostro Paese, quale è la Sardegna?

Se questo non sarà possibile, la Giunta ha altri strumenti a sua disposizione. L'articolo 32 della legge 588 prevede espressamente che possano essere accordati contributi alle società a partecipazione statale ed a quelle a partecipazione regionale previste dalla legge 22 della Regione. La spesa, mi si dice da fonte autorevole, sarebbe calcolata in circa 1.500 milioni. Io credo che questo sia uno sforzo che l'Amministrazione regionale possa compiere sia nell'ambito degli stanziamenti della 588, sia nell'ambito degli stanziamenti ordinari. Si tratta, in fondo, di continuare a dare lavoro a 140 operai e di dimostrare concretamente che si vuole l'industrializzazione anche nelle zone interne dell'Isola. Giorni or sono, rispondendo ad una interruzione dell'onorevole Cardia, il Presidente della Giunta notava, a mio parere giustamente, che il problema delle zone interne non si risolve soltanto potenziando l'agricoltura o la zootecnia. Stamane c'è stata in Consiglio una grossa battaglia, con la quale non so fino a che punto si volessero difendere concretamente le zone interne, o non piuttosto si volesse aggirare il Piano predisposto dalla Giunta per riproporne una ripulsa da parte del

V LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

13 MAGGIO 1966

Consiglio. Comunque, credo che conveniamo tutti che le zone interne possono trovare una soluzione ai loro problemi, se al potenziamento dell'agricoltura e della zootecnia si accompagna la creazione di un certo tessuto industriale. Per queste ragioni io sono convinto che la Giunta non solo vorrà accettare l'emendamento che ho testè illustrato, ma vorrà anche prevedere, nel programma esecutivo che discuteremo nelle prossime settimane, uno stanziamento esclusivamente destinato alla soluzione di questo problema.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 24 alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966